

Seminario di arti dinamiche. Germogli

HEIDEGGER: LA QUARTA DIMENSIONE DEL TEMPO

Egidio Meazza

Per Heidegger è il tempo stesso ad essere quadridimensionale: il presente – in modo ovvio – ma anche il passato ed il futuro vengono continuamente presentificati, quando sono presi in considerazione: questa presenza che caratterizza le prime tre dimensioni temporali è la quarta dimensione del tempo. Ma lascio la parola allo stesso Heidegger: «Abbiamo già detto che tanto nell’advenire del non-ancora-presente, quanto nell’esser-stato del non-più-presente e addirittura nel presente stesso, gioca di volta in volta una sorta di ri-guardare e di importare, cioè di venire e portare alla nostra presenza, ossia un rispettivo modo dell’essere presente [*Angang und Anbringen, d.h. Anwesen*]. Se l’essere presente va pensato in questo modo, allora non possiamo assegnarlo a una soltanto delle tre dimensioni del tempo, vale a dire – come sarebbe spontaneo – al presente. L’unità delle tre dimensioni temporali riposa, al contrario, sul reciproco gioco di passaggi dall’una all’altra. Questo gioco di passaggi si mostra come l’autentico offrire che gioca nel carattere proprio del tempo, per così dire dunque come la quarta dimensione – ma non solo per così dire, bensì conformemente alla cosa stessa in questione.

Il tempo autentico è quadridimensionale»¹.

Queste parole di Heidegger aprono uno scorcio importante, anche in relazione alla *Lichtung*, alla radura che può accogliere la presenza sia della luce che dell’oscurità, del luminoso e dell’oscuro. Ma trascurando, per ora, questo importante aspetto, vorrei lasciarmi tentare di eguagliare, se possibile, questa quarta dimensione temporale che dà *armonia*, per così dire, a tutte le dimensioni – le ek-stasi – del tempo, alla *dominante* nel montaggio secondo Ejzenštejn. Nella musica la dominante non dà il nome alla scala (questa prende il nome dalla tonica) ed anche riguardo al tempo, questa quarta dimensione non dona il nome alle tre dimensioni temporali, ma portandole alla presenza le rende appropriabili.

È interessante anche notare come Heidegger contrapponga allo spazio-tempo einsteiniano lo “spazio-di-tempo” (*Zeit-Raum*), che rimanda appunto alla radura (*Lichtung*): «L’espressione spazio-di-tempo nomina adesso l’aperto che si *dirada* nel reciproco offrirsi di advento [*Ankunft*], essere-stato e presente per arricchirsi a vicenda»². Diradarsi, cioè *sichlichten*.

(3 marzo 2018)

¹M. Heidegger, *Zeit und Sein in Zur Sache des Denkens*, nuova edizione italiana a cura di C. Badocco, Longanesi, p.20.

²*Ibidem*, p.19, corsivo mio.